La donna a sinistra della stampa porta una collana di palline o di olivette di materiale indecifrabile, di cui si dirà più avanti.
Nel libro di autore sconosciuto *Piemonte, Savoia e Liguria, Valle d'Aosta: storia e costumi*, edito a Torino forse nel 1846, è inserito un disegno anonimo, intitolato *Contadina di Viù*: raffigura, in altra posa, la contadina di destra di GALLO GALLINA (Fig. 16).
La litografia *Piemonte - Contadine di Viù*, di Bartolomeo GIULIANO[5], databile intorno al 1850, rappresenta due donne che sono l'immagine speculare del disegno di GALLO GALLINA, con eliminazione della figura femminile centrale (Fig. 17).
Nel libro *Gente delle Valli di Lanzo. I Guglielmotto-Ravet* è pubblicata una stampa indicata come *Anonimo dell'Ottocento - Contadine di Viù Piemonte (collezione A. Audisio)*: si tratta di una copia della litografia di B. GIULIANO, dove la firma posta in basso al centro appare cancellata[6] e sostituita dalla vistosa firma manoscritta *G. Ceva*, in basso a sinistra.
Negli ex voto intorno al 1840 la cuffia è simile a quella di GALLO GALLINA, mentre l'abito è di stoffa bleu a piccoli disegni con ampie maniche e lungo fino a terra, più ricco di quello raffigurato nella stampa; lo scialle è bianco o rosa a disegni, il grembiule verde o grigio è più corto della gonna; è presente anche la croce, sorretta da un nastro nero lungo (Fig. 18). Potrebbe trattarsi della raffigurazione dell'abbigliamento festivo già arricchito rispetto a quello della stampa di dieci anni prima.
In un ex voto del 1844 la cuffia è leggermente differente, con calotta non accentuata e senza il nastro legato sul davanti. È firmato *Rosso' Joseph peintre fait* (Fig. 19).
Tale cuffia è simile a quella che indossa Anna Barberis in Fino, morta nel 1855, con un abito cittadino (Fig. 20): le donne della famiglia Fino da questo periodo in avanti faranno il puntiglio di non indossare gli abiti tradizionali del paese di origine della famiglia. È probabile quindi che il tipo di cuffia rappresentato qui e nell'ex voto sia di foggia cittadina.
Gli atti notarili della prima metà dell'Ottocento comprendenti capi di vestiario, sempre riferiti ad eredità di famiglie agiate di farmacisti, notai, commercianti, valletti, sono più rari rispetto a quelli del Settecento, ma contengono sempre alcune interessanti notizie. Permangono alcuni termini che si riferiscono a tipi di indumenti e di stoffe già in uso nel secolo precedente, mentre ne scompaiono altri e ne compaiono di nuovi.
Per l'abbigliamento femminile, continua ad essere citato il corpino detto *brassiera* o *camisetta*, provvista di maniche, o *busto* che lascia scoperte braccia e spalle, di lana (panno, rattina, droghetto), di seta, di cotone (percalle), di tela ordinaria di canapa; i colori sono bleu, verde, bianco a disegni rossi.
La gonna, detta *falda* è di lana (gamelotto e droghetto), di seta (fioretto), di cotone (percalle, tela stampata), di tela ordinaria di canapa; i colori sono bigio (colore grigio azzurro), bleu, bianco, bianco a fiori rossi, rosso.

Fig. 15 - GALLO GALLINA, *Contadine di Viù - Costumi dei dintorni di Torino*, Torino 1834. La donna al centro, di spalle, porta una cuffia ornata da arricciature di pizzo di foggia non viucese. Le due donne a destra e sinistra, sicuramente di Viù, portano una cuffia che conserva il nastro colorato del Settecento, ma cambia la forma con calotta ridotta e alto pizzo arricciato al bordo: questo tipo di cuffia verrà usato a Viù fin verso il 1865 per il lavoro e a Usseglio fino a oggi per le feste. Il resto dell'abbigliamento (abito, grembiule e fazzoletto) resterà in uso per il lavoro fino all'inizio del Novecento.

5 Giuliano B., Litografie per lo stabilimento Doyen. Bartolomeo Giuliano (Susa 1825 – Milano 1909).

6 Dal confronto tra la litografia di Giuliano e quella firmata G. Ceva si può notare che uno svolazzo della forma di Giuliano non è stato cancellato ed è ancora visibile, anche se non è più identificabile come parte della firma stessa.

Fig. 32 - Donna con abbigliamento festivo invernale, 1875 circa. L'abito è di lana con ampia gonna rigonfia e doppie maniche; il grembiule è molto arricciato a vita; il fazzoletto è di lana scura a fiori ed è fermato sul petto da una spilla rotonda. Probabilmente è ritratta una ragazza da sposare, visto che non porta la croce e neppure la cuffia, riservate alle donne sposate. I capelli sono pettinati con scriminatura centrale e bande laterali che coprono le orecchie ornate da orecchini a pendente ovale (Foto G. Ambrosetti, via di Porta Palatina 15, Torino).

Fig. 33 a, b - Croci diamantate unite a un fiocco passanastro mediante un elemento intermedio articolato con due perni; croce e fiocco sono a bugnato con motivi fitomorfi intercalati, fine Settecento prima metà dell'Ottocento. a: argento dorato, punzonatura sul retro costituita da una losanga con cerchio inserito centrale con una G sopra e una sotto il cerchio, fiocco 4 x 3 cm, croce 4 x 2,5 cm. b: latta dorata, fiocco 5 x 3 cm, croce 4,5 x 3 cm.

Fig. 34 - Particolare di ritratto di nobildonna piemontese del XVIII secolo con croce e fiocco passanastro di diamanti, castello di Racconigi.

Fig. 35 - Orecchini in lamina d'oro a pendente rotondo (diametro 2,5 cm), fine Settecento prima metà dell'Ottocento, l'aggancio a vite è un adattamento recente.

ABBIGLIAMENTO MASCHILE FESTIVO NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO A VIÙ

In analogia allo schema seguito per l'abbigliamento femminile, esporremo dapprima la descrizione del modo di vestire degli uomini nel territorio di Viù e di Col San Giovanni, per poi annotare, in capitoli appositi, le differenze riscontrate nei comuni di Lemie e di Usseglio.

L'abbigliamento maschile festivo è quello che ha risentito più pesantemente dell'importazione della moda della città da parte di coloro che si recavano a lavorare a Torino o all'estero; inoltre il modo di vestire alla cittadina era anche adottato dai personaggi più abbienti, anche se abitualmente residenti a Viù.

Da una fotografia del 1865 (Fig. 219) e da altre del 1880 dove appaiono persone anziane che indossano abiti probabilmente risalenti agli anni della loro gioventù (Figg. 220 e 221), si può però riscontrare la costante presenza di alcuni particolari capi ed accessori che evidentemente all'epoca erano largamente apprezzati e utilizzati, tanto da caratterizzare, almeno in parte, l'abbigliamento festivo degli uomini di Viù.

La giacca era di velluto o di lana con i bordi di fettuccia più chiara o più scura e bottoni di metallo; era lunga poco oltre la vita, più corta perciò delle coeve giacche cittadine. Era in uso anche a Usseglio (Fig. 222) e nelle altre valli di Lanzo come risulta da una foto scattata a Ceres e pubblicata nel libro *Valli di Lanzo ritrovate*.

Informazioni sui colori del tessuto possono essere ricavati da fonti diverse dalla fotografia, come il ritrovamento dei capi ritratti, oppure i ricordi della famiglia: i colori delle giacche bordate sarebbero il marrone, il giallo senape, il nero.

Il panciotto era di velluto o di fustagno, con scollo rotondo, risvolti e doppia fila di bottoni di metallo; per lo più di colore più chiaro rispetto alla giacca, ci viene descritto in tinta ruggine, senape, raramente a disegni (Fig. 220); il dietro del panciotto era di fodera spesso dello stesso colore del davanti.

I pantaloni erano sempre lunghi, senza riga e a vita alta, quasi costantemente di stoffa diversa da quella della giacca.

L'insieme di "giachi, braje e corpetin" (giacca, pantaloni e panciotto) era detto "mudda" o "vistumenta" ed era confezionato dai "sarteu"", sarti.

La camicia di contadini e artigiani era di canapa, come quella da lavoro, ma provvista di colletto, spesso con il davanti ornato da "bastine", piccole pieghe, e da ricami a punto bambola e fornita di bottoni di madreperla (Fig. 223); i più abbienti indossavano camicie di foggia cittadina.

Al collo legavano un fazzoletto di seta a quadri, facendolo passare al di sotto del colletto, oppure usavano la cravatta alla moda.

Come calzature venivano usati degli zoccoli nuovi, mentre i benestanti usavano le "polache", stivaletti con abbottonatura laterale.

Solamente i più abbienti possedevano una catena, d'oro o d'ar-

Fig. 219 - I fidanzati Luigia Boeris e Alessandro Bottione, Viù, 1865. Luigia indossa un abito di lana grigia, con ampia gonna e doppie maniche secondo la moda dell'epoca, grembiule corto e stretto e molto arricciato in vita, fazzoletto di lana con corta frangia sfilata; come ragazza da sposare, non porta la cuffia, che all'epoca tutte le donne sposate portavano ancora comunemente nei giorni festivi. Alessandro indossa un completo di color senape scuro con giacca bordata, panciotto con bottoni di metallo, fazzoletto da collo. I colori sono così ricordati dai discendenti.

Fig. 220 - Michele Marchis e Maria Vietti, fine Ottocento. Michele indossa una giacca bordata e un inconsueto panciotto a quadretti. Maria veste l'abbigliamento tradizionale festivo, con un abito a gonna ampia secondo la moda del 1860, ma non porta la cuffia, a fine Ottocento ormai riservata a occasioni particolari come feste patronali, matrimoni, ecc.

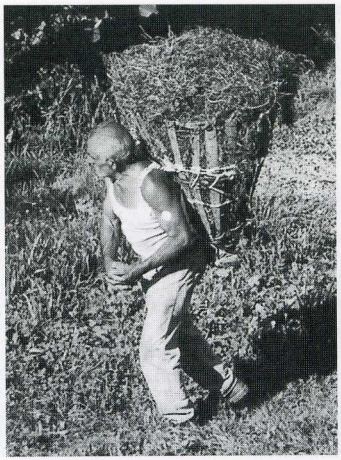

Fig. 273 - Augusto Ruffone porta la gerla con il fieno, Versino, agosto 2000. L'attuale abbigliamento maschile da lavoro è spesso costituito da canottiera, jeans e scarponi (Foto Dino Gallo).

Fig. 275 - Da sinistra Giuseppe Rocchietti, Cristina Falchero, Maria Aires, Giovanni Aires detto *Grillo*, Vernaj, 1960. Vestono ancora come nei decenni precedenti: le donne con grembiule nero, gli uomini con camicia di tela senza colletto e panciotto con risvolti.

Fig. 274 - Giovanni Giacobino detto *Neto*, Giuseppe Falchero detto *Pinin* e Battista Benedetto detto *Biond del Vernaj* di Viù, 1945. Il primo a sinistra ha ancora il fazzoletto da collo, tutti vestono abiti non da lavoro, anche se non festivi, forse per recarsi al mercato di Viù.

Fig. 276 - Carlo Suppo detto *Scarpon* (vedi Fig. 179) con la nuora vedova Maddalena Riva (vedi Fig. 228) e i nipoti Giovanni, Margherita, Carlo e Luigia, località Cròt dei Tornetti, 1920. Il nonno indossa panciotto con risvolti, fazzoletto da collo e «corpòt», maglione di lana tinta senza bordi di stoffa; anche i due nipoti hanno «corpòt» e fazzoletto da collo; la nuora porta curiosamente un cappello da uomo a paiolo sopra il fazzoletto legato sotto il mento.

Fig. 337 - *Saluti dall'alta Val d'Usseglio - Studi e Costumi a Quagliera m. 1365.* Cartolina di inizio Novecento. La donna al centro indossa l'abbigliamento festivo, quella a destra l'abbigliamento feriale.

Fig. 338 - Margherita Bertino Borbon vedova Perino fotografata a novant'anni nel 1939, a Margone. Indossa ancora gli abiti tradizionali da lavoro di fine Ottocento: abito quasi alla caviglia con pieghine sul corpino e grembiule.

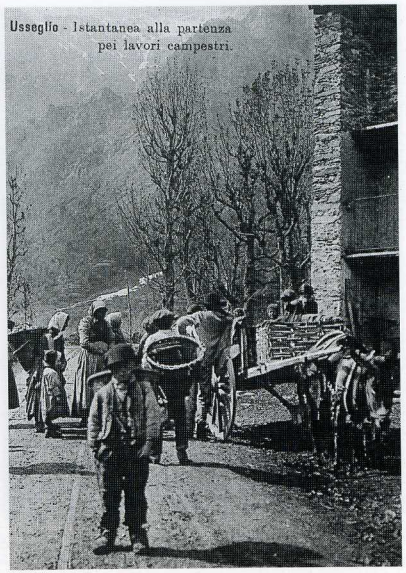

Fig. 339 - Cartolina viaggiata dell'editore Pedrini di Torino, inizio Novecento. *Usseglio. Istantanea alla partenza pei lavori campestri.* Il bambino in primo piano veste come gli uomini, con maglia di lana grezza con bordi di stoffa, panciotto, pantaloni lunghi, zoccoli e cappello. Le donne sullo sfondo indossano grembiule, fazzoletto sulle spalle incrociato a vita e fazzoletto sul capo, legato sotto il mento come in uso a Usseglio.

Fig. 340 - *Studio di Costume - Saluti da Usseglio (Altitudine 1285).* Cartolina Ed. Enrico Genta, Torino - Lipsia, dopo il 1922. La ragazza a sinistra indossa l'abbigliamento festivo ed è ritratta di profilo in modo da evidenziare le pieghe laterali della cuffia e il nodo di nastro. La donna anziana a destra indossa l'abbigliamento da lavoro con fazzoletto a spalle incrociato e fazzoletto sul capo legato sotto il mento.

IL BATTESIMO

È stata ritrovata una nota per le spese sostenute in occasione del battesimo di uno dei figli di Ignazio Perotti, cameriere a Torino nel 1808 e proprietario di un negozio di vini nel 1811: non è datata, ma risale probabilmente al 1810 circa (vedi al capitolo *Le fonti – Gli archivi familiari*).
Da questa si deduce che già all'inizio dell'Ottocento usavano abbigliare il neonato per il battesimo secondo una consuetudine poi seguita fin verso il 1930.
Il neonato veniva vestito con un mollettone ricamato e una cuffietta (in nota Perotti indicata: *scufiotta da batesimo*) di cotone all'uncinetto o di pizzo per i più abbienti (Fig. 381); era posto nella culla (in nota: *cunotto*), con il lenzuolino o la rivolta (in nota: *rivolta di percallo*), legato alla culla con nastri rossi, e ricoperto con la «pata batiòjri», panno da battesimo, (in nota: *tovaglia con governitura*) che, sul finire dell'Ottocento, era lavorata dalla madre all'uncinetto e già compresa nel suo corredo da sposa, adornata da quattro coccarde di nastro rosa e celeste poste agli angoli.
La «pata batiòjri» è stata usata fin verso il 1930 (Figg. 382 e 383); negli ultimi tempi era talvolta costituita da un velo quadrato di tulle, ricamato a punto catenella, con lato di 94 - 105 cm (Fig. 384), con fodera di seta rosa o celeste e fiocchi di nastro di seta moirée rosa o celeste agli angoli (Fig. 385).
A Usseglio è stato ritrovato un nastro con pendente usato per il battesimo sul finire dell'Ottocento (Fig. 386), forse consimile a quello riportato nella nota Perotti come *agnius e bindello* e ad un altro nastro bianco a fiori rossi, menzionato in un atto notarile del 1789: il nastro ritrovato a Usseglio è di seta color avorio con foglioline tessute in tinta e sorregge un cuscinetto di raso avorio con bordo di passamaneria dorata, ricami dorati e applicazioni in latta a forma di fiori e di cuore con la scritta «Simplicité constance». Potrebbe essere stato acquistato in Francia, come molti altri capi di abbigliamento, da persone di Usseglio che vi emigravano per lavoro.
In Viù non si sono raccolte notizie o ricordi di un simile pendente per battesimo e neppure dell'uso di nastri a fiori o di altri colori, più antichi rispetto a quelli rosa e celesti di fine Ottocento. Si è trovato un medaglione a cuscinetto da legare alla testiera della culla con un nastro, medaglione molto simile nella fattura a quello da battesimo: è in raso avorio con passamaneria dorata e applicazioni e risale alla fine dell'Ottocento (Fig. 387). Nella prima metà del Novecento, presso le famiglie più abbienti, è stata usata una medaglia d'oro della Madonna con lo stesso scopo protettivo della culla del precedente medaglione.
Dall'inizio del Novecento, le balie viucesi andate a servizio a Torino hanno introdotto l'uso del *porte-enfant* chiamato «lo cussin» . Il tipo più semplice era di picché felpato con tramezzi di Sangallo (Fig. 388) oppure era di picché o di cotone con pizzi Valenciennes e passanastro (Fig. 389).

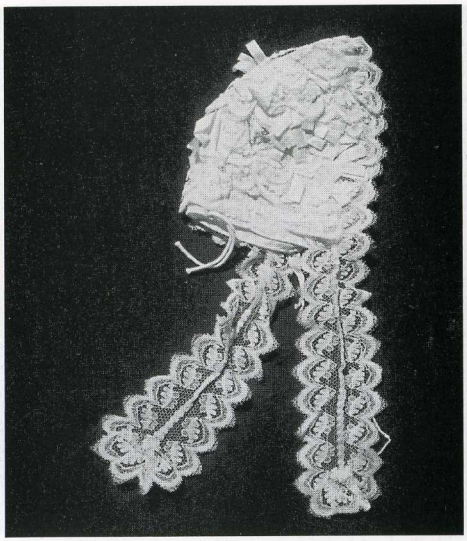

Fig. 381 - Cuffietta da battesimo, pizzo in tulle e raso, Usseglio, fine Ottocento.

Fig. 382 - Battesimo di Maria Allamano con uso di culla e «pata batiòjri», Crotti, 1928. Da sinistra, la madrina Maria Deagostini, l'ostetrica Elisabetta Deagostini, il padre Michele Allamano e il padrino Ignazio Allamano.

Barötta n c femm (V), *barton* n c masc (L), *scufiòt* (U) cuffietta da bambino, cuffia da notte.

Basino n c masc (TDc) specie di bambagino simile al fustagno, ma più fine e più robusto e talvolta tessuto con mescolanza di filo di canapa. Tela di cotone a spina, pelosa al rovescio, simile al **picché** (vedi) felpato. Un tipo più fine è detto **silesia** (vedi).

Batista (**battista**) n c femm (It) tessuto molto fine e trasparente, di lino, cotone, seta e lana.

Bavajreul n c masc (V), *bavarin* (L), *baviureul* (U) bavaglino.

Bindel n c masc inv (V, B, L, U) nastro, *cavion* (L); *còrno* n c masc plur (V), *gala* n c femm (L) nastro della cuffia | *sopata bindej do Corniolé* (V) lett. agita nastri, blasone popolare della frazione Corgnolero.

Bionda (**blonda**) n c femm (TDc) pizzo di seta cruda di colore biondo.

Bombace n c masc (TDc) cotone filato.

Bonetto n c masc (TDc) scuffiotto, berretta, anche da notte.

Bonòt n c masc (V, L), *bonët* (L), *bonat* (U) berretto.

Boton n c masc (V, L, U) bottone.

Brachetta n c femm (TDc) chiusura anteriore dei pantaloni, costituita da una ampia parte quadrata che si abbassa come uno sportello ed è tenuta chiusa da bottoni.

Braje n c femm plur (V, B, L, U) pantaloni; *braje cagòire* (V, L, U) o *braje do tiròt* (V) o *patalach* nc masc sing (U) pantaloni per bambini piccoli con apertura sul sedere | *braje cagòire!* (V) detto al bambino per ricordargli che è ancora piccolo e non può avanzare pretese | *tiriässe su 'l braje da o cu* (V, L) , *tirasse su 'l braje* (B) tirarsi su i pantaloni, affrettarsi | *òiste gnòn bon a tiriässe su 'l braje* (V) non essere capace a tirarsi su i pantaloni, essere fiacco e indeciso | *avòj 'l braje s-ciancà* (V) aver i pantaloni strappati, essere povero | *braje möle* (U) poltrone | *avej 'l braje basse, si garët, avej mai 'l braje su* (L) avere i pantaloni bassi, sui garretti, aver mai i pantaloni su, essere fiacco e indeciso | *os lasse prende con ël braje sli garot* (V), *os lasse ciapà con ël braje 'nt i garët* (L), *os lisse ciapà con ël braje a sii garat* (U) si lascia prendere con i pantaloni sui garretti, di sorpresa | *calasse 'l braje* (V), *calà 'l braje* (L, U) abbassare i pantaloni, arrendersi | *avej ël braje strèite* (U) aver i pantaloni stretti, essere stanco, non riuscire ad alzarsi | *o s'ä mingià finna 'l braje, la ciumisi* (V, B) si è mangiato fin i pantaloni, la camicia, è andato in rovina | *mingiòsse finna 'l braje* (V), *mingìa finna 'l braje* (L), *mingiasse fina 'l braje* (U) mangiarsi perfino i pantaloni, andare in rovina | *la fumela ichì a j'ä ciaussià chiölla 'l braje* (V), *la fumela ichì a pòrte 'l braje* (B), *la hahmella ichì a pòrta 'l braje* (L) questa donna porta i pantaloni, è autoritaria | *portà 'l braje* (U) essere autoritaria | *ël braje 'd j'autri o fan male a o cu* (L) i pantaloni degli altri fan male al sedere, la roba degli altri non va bene | *o lo fan marcià fin can che o's caghe 'nt le braje* (L) lo fanno camminare finché se la fa nei pantaloni, lo sfiancano | *cagà ant ël braje, cagasse a còl* (V, B, L), *cagasse 'nt ël braje* (U) farsela addosso, aver paura | *lo sartor con ël braje s-ciancà* (U) il sarto con i pantaloni strappati | *lo mond o vai gnin a bisach fin can che la dòna a marce gnin ant o sach* (L) il mondo non va a rotoli finché la donna non cammina nel sacco, non porta i pantaloni | *braje a la plaplava, giù do cu* (B) pantaloni che non stanno su.

Brassiera n c femm (TDc) specie di farsettino o giubbettino accollato con maniche lunghe che non arriva oltre i fianchi, più comunemente corsetto o corpino.

Brodato agg (TDc) ricamato, dal piemontese *brodà*, derivante dal francese *broder*, ricamare.

Bufaro n c masc (TDc) pelle di bufalo, dal piemontese *bufer*, bufalo.

Busto n c masc (TDc) busto che le donne di campagna portavano staccato dalla gonna | *Bust e cotin* contadina o donna di bassa condizione.

Buteji n c femm (V), chiusura anteriore dei pantaloni maschili, talvolta ricoperta dalla **ghicci** (vedi).

c

Caden-a n c femm (V, L, U), *cadòina* (B), catena per orologio usata dagli uomini.

Cadizzo (**cadì**, **cadis**, **cady**) n c masc (TDc) tessuto di lana o di seta simile al crespo (vedi), dal francese *Cadis* che indica la città spagnola di Cadiz (Cadice).

Calamandra n c femm (TDc) stoffa di lana di origine orientale, lustrato da una parte come il raso.

Calanca (**calancà**) n c femm (TDc) tela di cotone stampata a fiori o figure, che arrivava dalle Indie orientali.

Calmucco n c masc (TDc) stoffa di lana grossolana, a pelo lungo, detto anche *pelone*, che prende il nome dai Calmucchi, popolazione della Mongolia occidentale.

Cambrale (**cambrì**, **cambrich**) n c masc (TDc) tela finissima di lino o di cotone, simile alla **batista** (vedi), proveniente da Cambrai (Francia), largamente prodotta in Italia fin dal '700.

Camisetta n c femm (TDc) giubbone, giacca da uomo a mezze falde, perlopiù di panno, adoperato da contadini, da persone di servizio e dal popolo; corpetto o farsetto, giubbettino, voce contadinesca.